Storie di pietra: Cavour tra leggende e archeologia rupestre

Il luogo è un'antichissima zona di insediamento ligure o celtica (lo testimoniano le numerosissime incisioni a coppella presenti sulla Rocca) e non solo. Fu sicuramente frequentato dall'uomo già nella preistoria, come attestato da alcuni reperti litici (schegge di quarzite). Tali materiali hanno indotto gli studiosi a ipotizzare la frequentazione del sito già 50.000 anni fa, ma fu solo nel Neolitico che l'uomo cominciò a stanziarsi costantemente sulla Rocca.

La Rocca di Cavour, sito ricco di incisioni rupestri

Ne abbiamo conferma attraverso una serie di reperti emblematici: asce e macine in pietra, oltre a numerosi resti di ceramica. Più recenti (risalenti all'Età del Ferro) sono invece le tracce dell'insediamento preromano di *Caburrum*.

Nelle memorie civili e religiose del Comune di Cavour, F. Alessio (1913) attestava: “i Celti, nell’anno 589 a.C., vennero dalla Gallia a posarsi nella nostra regione e un loro insediamento fu fatto sulla parte occidentale della Rocca…”.

Se, ai giorni nostri, la singolare formazione della Rocca è giustificata dalla conoscenza dei fenomeni geomorfologici che ne sono alla base, nel passato doveva apparire un vero mistero, tanto da suscitare la nascita di curiose **leggende**.

In una di queste, la Rocca è descritta come un gran masso scagliato da Giove sul gigante disubbidiente *Bram*, che scampò alla morte grazie all'incavo sommitale. Per secoli dalla Rocca si udì un lamento, commentato dagli abitanti con l'esclamazione: "Bram à fam!" (Bram ha fame!). Di qui deriverebbe il nome della vetta secondaria, detta appunto "Roca 'd Bram-a-fam" (vetta di Bramafame).

Ricerche archeologiche sulla Rocca di Cavour sono state condotte dal Centro Studi e Museo d’Arte Preistorica (CeSMAP) di Pinerolo, sotto l’egida della Soprintendenza Archeologica per il Piemonte. Nell’Area protetta – nota da tempo per le numerose rocce a coppelle – negli anni Ottanta del Novecento sono state ritrovate due **pitture rupestri policrome**, risalenti verosimilmente al periodo neolitico e legate alla presenza delle prime popolazioni agricole del Piemonte, situate sul lato orientale della Rocca.

La testimonianza preistorica di maggior rilievo è costituita dalla pittura rupestre che raffigura motivi antropomorfi, alberiformi e geometrici collegabili all’arte schematica post-paleolitica, con indicative relazioni con le pitture rupestri del Levante spagnolo e della Corsica. Si ritiene che si tratti di un’opera da porre sulla scia della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata (IV millennio a.C.).

Queste, insieme a quelle di Pont Raut in Val Germanasca, sono tra le poche pitture preistoriche sinora note nelle Alpi occidentali italiane.

In tempi recenti, le pitture sono state oggetto di atti di vandalismo (imbrattamento con vernice) che hanno richiesto un intervento specifico della Soprintendenza per la ripulitura.

Pera d’la pansa* o *pansa d’la ròca

Iniziando dal lato sud-orientale della Rocca, alle pendici del rilievo**,** in località Cavoretto (quasi all'incrocio tra Via Cavoretto, Via San Sebastiano e Via Mazzini), una stretta stradina porta, dopo 200 metri, a incontrare un curiosissimo bassorilievo, ricavato su una grande roccia, sulla quale è inciso un ampio cerchio che racchiude un’area in rilievo, al centro della quale è collocata una grossa coppella: l’insieme ricorda una pancia tondeggiante con l’ombelico in evidenza.

Prima di salire per vedere la *Pera d’la pansa*, a 100 metri di distanza, in Via San Sebastiano, si trova l’omonimo pilone, con l’affresco del Santo del pittore villafranchese Mattia Fassi (il pilone è divenuto celebre per essere stato adottato dalla casa editrice Einaudi per la copertina del libro dedicato al Piemonte, nella collana “Storia d’Italia - Le Regioni”.

Del monumento si conoscono pochissimi particolari, ma secondo alcuni studiosi potrebbe rappresentare la dea celtica della fecondità e risalire alla prima età neolitica. Esso costituisce una

fra le più importanti incisioni post-paleolitiche del Pinerolese, collegato ai riti della fertilità e del culto solare.

Pera d'la pansa

Continuando sullo sterrato, si arriva nel cortile del ristorante La Grangia; di lì, un altro piccolo sentiero (circa 50 metri) raggiunge la strada asfaltata di vetta in prossimità del tornante della Cascina della Tina d'pera – ora ristrutturata e adibita a casa privata – e, svoltando a destra, si sale verso la vetta. Nell'ultimo tornante, di fronte alla fontanina, si trova una roccia di rilevante estensione, sulla quale sono scolpite più di **trenta coppelle**, alcune delle quali unite tra loro da canaletti.

Pietra coppellata sulla salita per la vetta

Sulla zona sommitale, con accesso dal piazzale adibito a parcheggio al termine della strada carrozzabile, si giunge sia alla vetta, sia al pilone votivo che al ristorante, mentre, salendo alcuni gradini di fronte al pozzo, si imbocca il sentiero per il cosiddetto "Torrione", ovvero il rudere

storico della torre di Bramafam, in prossimità della quale le rocce affioranti sono costellate di **coppelle**; notevole è stato il ritrovamento di una vaschetta rettangolare (di ragguardevoli dimensioni) scolpita. Numerose incisioni a coppelle si ritrovano curiosamente proprio sulle pietre limitrofe al terrazzo del ristorante, a terra. La discesa si può effettuare lungo il percorso tradizionale e, giunti in paese, ritornare sul percorso di andata.

Coppelle sul terrazzo del ristorante in cima alla vetta

La Rocca e il mistero "d'la Ca' d' Pajret"

Fra i misteri e gli aspetti affascinanti della Rocca senz'altro vi sono le grotte e i numerosi ripari sottoroccia esistenti.

Leggendaria è la cosiddetta " Ca' d' Pajret", una caverna situata lungo il sentiero omonimo che, dal lato Nord, conduce verso la vetta. Ma chi era questo misterioso *Pajret*?

I racconti parlano di un eremita o un barbone vagabondo e anche pazzo, oppure di un disertore in fuga, incapace di ritornare alla sua realtà.

La Rocca e le sue grotte

Una testimonianza scritta lasciata dall'anziana insegnante Felicina Boaglio negli anni Settanta, riportata dal nipote Francesco Zavattaro, così lo descrive:

"Si tramandavano di generazione in generazione, erano la gioia di quanti le ascoltavano dalle tremule, sdentate bocche di vecchie nonne, le molte leggende che la Rocca aveva creato, custodito, deformato. Ma questa che m'appresto a scrivere non è leggenda. Non è errato definirla cronistoria, essendo una precisa realtà vissuta tra le brume dell'Ottocento e gli albori del Novecento da una strana figura d'uomo che i moderni chiamerebbero "barbone". Non era né un vagabondo, né un mendicante: sicuramente un poveraccio che amava la natura e aveva fissato la sua dimora in una caverna situata sotto la vetta della Rocca, tutt'ora agibile e visibile, che dal suo originale inquilino ne prese e ne conserva il nome: "la cà d' Pajret". Non c'è cavourese che ne ignori l'ubicazione e forse, a quei tempi, non c'era coppietta che non vi trovasse discrezione e rifugio…".

Racconta Franca Fornasa, responsabile del Gruppo di Ricerca storica della Procavour: "Quando la primavera rinverdiva i fianchi boscosi di questa nostra bizzarra montagnola fitta di castagneti, il solitario inquilino si dava da fare a costruire in un piccolo spiazzo pianeggiante antistante l'ingresso di questa sua casa da troglodita, una rudimentale giostra tutta in legno che lui stesso azionava a braccia e che era diventata la grande attrazione del mondo piccino. Negli assolati meriggi estivi si poteva assistere ad un "luna park" veramente unico nel suo genere. Con un soldino e a turno, i bimbi del paese vivevano la loro ora gioconda e lo strano costruttore, con seria dignità, si guadagnava il pane quotidiano".

Alcuni vecchi ultranovantenni ancora oggi sorridono ricordando e raccontando la loro lontana domenica di gioia sulla "giostra d' papà Pajret".

Il Presidente emerito della Pro Loco Giancarlo Cangialosi, intervistato a proposito, ricorda anche un'altra leggenda: “Pajret scendeva al piano, solo nei giorni di pioggia, riparandosi sotto le folte chiome degli alberi e arrivava solo fino in cima alla Scala Santa, dove i Cavouresi, nei giorni di pioggia, lasciavano una bisaccia piena di pane secco che gli sarebbe servita per sfamarsi”.
Sarà vero? Forse. Certo è che il fascino del mistero che circonda la Grotta d’ Pajret è tuttora vivo.

Strumenti di tutela

Piano paesaggistico regionale, Schede degli ambiti di paesaggio, Ambito n. 48, pp. 325-330.

Sitografia

https://www.cavour.info/index.php?page=585
https://www.piemontetopnews.it/rocca-di-cavour-commistione-tra-pagano-e-cristiano/

Bibliografia

Felice Alessio, *Memorie Civili e Religiose del Comune di Cavour,* Stabilimento grafico Antonio Spandre, Torino, 1913

Toni Farina, *Scopriparco: Rocca di Cavour*, in Piemonte Parchi, n. 144, 2005

Giorgio Di Francesco - Gruppo Ricerca Storica della Procavour, *Cavour, pagine di microstoria*, Graf Art, Venaria Reale, 2006

Si ringrazia per la preziosa collaborazione Giulio Brarda, vicepresidente della Pro Loco di Cavour.

Testo e foto di Loredana Matonti